

L'Hortus Paradisi nelle decorazioni della cappella del Redentore di Palazzo Cobenzl

di Giulio Tavian

« L'Hortus Paradisi dal palaz dal arcivescul si riferis e reclama intenzionalmenti li' indoraduris e li' decorazioni dal oratori medieval dai Sanz Zenon e Valentin in Santa Prasede a Roma ma ancia i "erbari" medievali: ven fur una sielta curada di rosis, simbui e grechis che fasin una vera e propria tapezeria damascada e di tanc colors »

Il 28 marzo 1898, non senza qualche resistenza, il vescovo di Lubiana Jakob Missia (1838-1902) prendeva ufficialmente possesso della sede goriziana. Unitamente alla stima dei fedeli sloveni, egli lasciava dietro di sé alcuni interventi architettonici condotti nel palazzo vescovile tra cui la fondazione di una cappella privata: forte di questa esperienza, metteva mano anche all'episcopio goriziano, chiudendo la struttura ad oriente con una nuova ala in cui fu elevata, al primo piano, una cappella palatina che, «quale omaggio del nuovo secolo», fu dedicata «al Divin Redentore».¹ I



Fig. 1.

lavori, come nel caso di Lubiana, venivano affidati nel 1899 all'architetto austriaco Raimund Jeblinger (1856-1937) che fu incaricato di progettare anche la cappella (FIG.1): una slanciata facciata a capanna ritmata da linee orizzontali e coronata da una vela con due campane, un portale neoromanico e lunetta decorata con croce e racemi, una trifora con aperture disuguali e oculo soprastante;² «le tre por-

1. Per un inquadramento storico-artistico comparato tra le cappelle palatine di Lubiana e Gorizia, unitamente ad una serie di altre informazioni ed intuizioni, si rimanda a SERGIO TAVIANO, *Linz – Lubiana – Gorizia. Il card. Missia e l'arte*, in *Sot la Nape*, 3 (settembre 1988), pp. 5-34; *L'eco del Litorale*, 21 febbraio 1902. Si ringrazia l'arch. Giacomo Pantanali per la realizzazione delle fotografie (eccetto le figg. 1, 2, 3, 4, V2, V9, N9, N10, N22 che sono state realizzate a cura dell'autore) e il geom. Luca Sergio per l'elaborazione.



FIG. 2.

te d'ingresso sono di legno di rovere con bellissimi lavori in ferro disegnati dall'architetto [Jeblinger] di Linz ed eseguiti qui dal nostro bravo sig. Lorenzutti».³

La configurazione interna del piccolo edificio pensile riflette l'impostazione neoromanica dell'esterno e si compone di un vestibolo rettangolare (186x278x345 cm) sormontato da una cantoria vuota, chiusa da una vetrata, da cui penetra, grazie alla trifora di facciata, la luce naturale. Oltre il vestibolo, si apre la navata (600x680x875 cm) ritmata, sulle pareti, da due coppie di semicolonne binate incassate nelle pareti e poggianti su mensole: i fusti, in pietra d'Aurisina, presentano capitelli di gusto bizantino-romanico caratterizzati da una piramide trunca rovesciata, smussata e fregiata da nodi, simboli geometrici, mezze corolle, greche e foglia d'oro negli spazi

di risulta; questi elementi sorreggono due coppie di arcate cieche a tutto sesto mentre il piano superiore, delimitato da una cornice modanata, presenta due lunettoni ed una copertura a volta a crociera. L'arco santo immette in un piccolo presbiterio (538x320x787 cm) caratterizzato da un'abside semicircolare in cui è sistemato l'unico altare, «lavorato a Marburg»,⁴ formato da due coppie di colonnette binate a sorreggere una mensa con imponente tabernacolo ripreso dal contemporaneo Padiglione della Secessione viennese di Joseph Maria Olbrich:⁵ «la porticella del tabernacolo a croce romana con smalto dorata a fuoco [...] fu lavorata a Linz».⁶ Nel muro di fondo sono inserite tre semicolonne a sorreggere una serie di quattro arcate cieche che ospitano dipinti, al centro, e due finestre, ai lati, con pitture su vetro realizzate ad Innsbruck e raffiguranti i santi

2. SERGIO TAVANO, *Jeblinger Raimund*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*. 3. *L'età contemporanea*, a cura di CESARE SCALON, CLAUDIO GRIGGIO e GIUSEPPE BERGAMINI, Forum, Udine 2011, pp. 1799-1800.

3. *L'eco del Litorale*, 21 febbraio 1902.

4. *Ibidem*.

5. SERGIO TAVANO, *Jeblinger Raimund*, in *Nuovo Liruti*, op. cit., p. 1799.

6. *L'eco del Litorale*, 21 febbraio 1902.

patroni dell'Arcidiocesi (Fortunato ed Ermacora, a sinistra) e di Gorizia (Ilario e Taziano, a destra) separati da una colonnetta lapidea centrale che sostiene un pannello con croce lobata. (FIG.2) La decorazione della cappella palatina fu affidata al pittore austriaco Franz Attorner (1856-?) incaricato, come già a Lubiana, di eseguire la parte figurativa. Nella navata, ad altezza d'uomo ed in senso orario, impiegando la tecnica dell'encausto che si basa sull'applicazione a caldo di cera e pigmento, realizzò il ciclo della *Via Crucis* con dodici stazioni sotto le arcate e due ai lati della porta del vestibolo; nei due lunettoni soprastanti, dipinse la *Discesa dello Spirito Santo su Maria Vergine e gli Apostoli*, a destra, e l'*Assunzione di Maria Vergine*, a sinistra; nel parapetto della cantoria, entro sette quadrilobi, dispose i busti dei santi Giuda Taddeo, Giovanni Battista, Agnese, Giacomo e Martino vescovo (questi ultimi sono i tre santi eponimi dei genitori e dell'arcivescovo), Francesco e Barbara. Infine, nel catino absidale affrescò *Gesù Redentore in trono tra Maria Vergine e San Giuseppe* e, tra le arcate del muro di fondo, come pale d'altare, l'*Adorazione dei Magi* e la *Resurrezione di Cristo*. (FIG.3)

Secondo il parere di Sergio Tavano, Franz Attorner rimane «fedele all'ecclettismo su basi rinascimentali, sia pure con qualche ripresa dal purismo nazareno e con grafismi schematici, che paiono preludere a novità suggerite da Vienna» mostrando «più chiari segni d'una dipendenza da lontani maestri come l'Overbeck o Schorr von Carolsfeld»: ⁷ la sua pittura «vuole es-



FIG. 3.

sere sostanzialmente di tipo tonale, con forti concessioni chiaroscurali; le larghe chiazze colorate, con chiaroscuri a grumi, sono però concluse e quasi frenate da una linea molto tesa e spesso uncinata che, si può dire, guarda al grafismo sinuoso dello Jugendstil». ⁸ Tali declinazioni stilistiche dovevano allinearsi con i gusti personali dell'arcivescovo, favorevoli alle proposte nazarene rilette in chiave nordica, «più propensa ai valori spirituali (e interiori) che realistici». ⁹ Con i suoi personaggi compunti ed idealizzati, caratterizzati da pose patetiche e

7. SERGIO TAVANO, *Attorner Franz*, in *Nuovo Liruti*, op. cit., pp. 235-236; SERGIO TAVANO, *Linz – Lubiana – Gorizia. Il card. Missia e l'arte*, op.cit., p.17.

8. SERGIO TAVANO, *Linz – Lubiana – Gorizia. Il card. Missia e l'arte*, op.cit., p. 19.

9. Ibidem, p. 11.



Fig. 4.

serene, non severe ma cordiali, il pittore seppe realizzare un ciclo illustrativo che rispondeva concretamente alla richiesta di un repertorio di immagini utili alla devozione ed alla meditazione, rappresentazioni che sapevano suscitare affetto e commozione e che aderivano alla tradizione della buona pittura cattolica, figurazioni cromaticamente brillanti atte ad appagare la vista senza distrarre, con descrizioni fisiche troppo particolareggiate o altri dettagli irrilevanti ai fini della narrazione, dalla riflessione e dall'orazione. Tuttavia, sono gli spazi decorativi, alligati tra le parti figurative e a copertura delle linee architettoniche rimanenti, a formare il fulcro di questo studio e ciò per numero, varietà, impatto cromatico, fantasia e vivacità. Essi furono affidati al pittore goriziano Clemente Del Neri (1865-1943)¹⁰ che li realizzò, sempre ad

encausto, osservando «un programma iconografico e formale bilanciato fra una specie di arcaicismo neonazareno e tensioni proprie dello Jugendstil»:¹¹ il repertorio, già impiegato a Lubiana, proveniva da «motivi presi da alcune sale del palazzo reale di Baviera»¹² e, con buona probabilità, fu dettato direttamente da Attorner a Del Neri, come sembrerebbe confermare un bozzetto acquerellato con alcuni ornati e scritte in tedesco che si riferiscono alla loro collocazione (FIG.4). Il pittore goriziano «ha altresì lavorato tutte le dorature che si trovano nelle pitture»,¹³ usando l'oro zecchino a doppia foglia nell'ottica di un recupero fedele della tradizione bizantina e medievale che serviva ad infondere ulteriore sacralità alle pitture mediante il baluginio dell'oro ai lumi tremolanti delle candele; alcuni anni dopo, nel 1905, egli riprenderà alcuni stilemi del pittore austriaco nella decorazione della cappella nell'Istituto goriziano delle povere suore scolastiche di Notre Dame, in particolare nel parapetto della cantoria. L'intitolazione *Hortus Paradisi*, riferita alla cappella palatina goriziana, richiama le dorature e le decorazioni dell'oratorio medievale dei Santi Zenone Valentino in Santa Prassede a Roma, ma anche gli erbari medievali: si compone di un'accurata selezione di fiori, simboli e greche che compongono una vera e propria tappezzeria damascata policroma in cui predomina il linearismo e la bidimensionalità. Questi ornati, voluti o suggeriti da Missia, non si limitano a riempire gli spazi vuoti

10. Sul pittore Clemente Del Neri si veda GIULIO TAVIAN, *Il pittore Clemente Costantino Del Neri. Spunti biografici e un itinerario goriziano nel 150° dalla nascita*, in *Borc San Roc* 27 (2015), pp. 69-83.

11. SERGIO TAVANO, *Arte e artisti nordici nel Goriziano*, in *Cultura tedesca nel Goriziano*, Istituto di storia sociale e religiosa, Gorizia 1995, p. 161.

12. *L'eco del Litorale*, 21 febbraio 1902.

13. *Ibidem*.

tra un'immagine e l'altra o a coprire le nude superfici create dalle fughe delle linee architettoniche: richiamano alla mente, invece, ulteriori riflessioni sulla bellezza e sulla caducità della vita, sono esempi di una vita cristiana improntata sul nitore di una retta condotta morale, con i loro colori squillanti rievocano i piaceri della vista, inducono alla meraviglia ed al rispetto della creazione divina. Gesù Cristo ebbe parole di lode per la bellezza dei fiori di campo (Lc 12,27) che, per la Chiesa, alludono alla ricchezza interiore, alle parole e alle opere buone; il giglio, in particolare, è simbolo di purezza e candore e rimanda alla figura della Vergine Maria, *flos campi et lilium convallium* (Ct 2,1) e *rosa sine spina*, come alla casta fedeltà matrimoniale di san Giuseppe.

L'analisi dettagliata delle 43 tipologie decorative, numerate progressivamente ed in alcuni casi ripetute, prende le mosse dal vestibolo (V, 10 ornati) e prosegue con la cantoria (C, 4 ornati), la navata (N, 21 ornati) ed il presbiterio (P, 8 ornati), procedendo dall'alto verso il basso.

Sul soffitto del vestibolo (V) sono presenti cinque elementi fitomorfi, su fondo giallo, attornati da una cornice rosa con girali, foglie e croci (V1). Sopra le aperture secondarie delle pareti, vi sono due fasce laterali con motivi fitomorfi, due uccelli rapaci, simbolo dell'anima che vola verso il Cielo, girali e riccioli carnosì che roteano attorno ad un tondo con tre fioroni a croce (V2); una singola fascia sopra il portale d'ingresso è ornata con una croce che sormonta vari elementi fitomorfi con fiori, foglie stilizzate e applicazioni in oro (V3); elementi fitomorfi negli spazi di risulta dell'arco d'ingresso alla navata (V4); una serie di ventagli

stilizzati su fondo azzurro ed elementi vegetali verdi e rosa nel sottarco del vestibolo che immette nella navata (V5); una greca con nastro a zig zag alternato a mezze corolle verdi e rosa (V6); una finta tappezzeria con gigli stilizzati entro losanghe (V7); una greca con nastro a zig zag alternato a mezze palmette rosa stilizzate (V8); un basamento a file di finti mattoni o targhe (V9). *L'eco del Litorale* ricorda che il progetto del pavimento fu affidato allo stesso Del Neri e realizzato nell'anno 1900 come recita la scritta, in calligrafia capitale longobarda, inserita in un ovale chiuso da quattro nodi rossi: A[NNO] D[OMINI] MCM (V10).¹⁴ L'arco della cantoria presenta una serie di esagoni intrecciati a ton-di con elementi fitomorfi e croci (C1); una greca di elementi fitomorfi a germoglio in campo libero nel perimetro del soffitto (C2); una greca di elementi fitomorfi a germoglio alternati a bacche in campo libero lungo le finestre della scala a chiocciola (C3); una fascia con elementi vegetali rosa, verdi e blu alla base del soffitto (C4).

Le tre pareti ed il soffitto della navata (N) presentano complesse e numerose tipologie d'ornato.

Parapetto della cantoria: un motivo ripetuto a tre petali e ovario, simbolo di fecondità, con foglia d'oro negli spazi di risulta sulla modanatura del cornicione marcapiano che corre lungo la navata ed il presbiterio (N1); un motivo ripetuto a foglie blu e rosa con bacche tra i quadrilobi con figure di santi dipinti da Attorner (N2); una greca con nastro a zig zag alternato a mezze corolle verdi e rosa con foglia d'oro, già presente nel vestibolo (cfr. V6), che corre alla base del parapetto e continua lungo la modanatura delle

14. Ibidem.

FIG.V1	FIG.V2
FIG.V3	FIG.V4
FIG.V5	FIG.V6
FIG.V7	FIG.V8
FIG.V9	FIG.V10





FIG.C1

FIG.C2

FIG.C3

FIG.C4

coppie di archi della parete. Sopra la porta del vestibolo: fiore blu singolo tra modanature merlate (N3); un motivo vegetale negli spazi di risulta dell'arco (N4); un motivo cuoriforme ripetuto con elementi vegetali e lacci in foglia d'oro (N5). Ai lati della porta del vestibolo: fasce portanti elementi poligonali bordati con foglia d'oro su fondo azzurro con fiori a cinque petali rosa, pistilli e bacche (N6). Sopra le due stazioni della *Via Crucis*, ai lati dell'ingresso: un disegno stilizzato di chiesa con due campanili (N7); sotto le due stazioni della *Via Crucis*, ai lati dell'ingresso: quadrilobi damascati con elementi fitomorfi e bacche in forma di mazzo e di croce (N8).

Il soffitto a crociera presenta quattro vele mute con motivi fitomorfi alla base, più contenuti agli apici (N9); un motivo ripetuto di iris rosa stilizzati sui costoloni delle vele (N10). La fronte degli archi dei due lunettoni posti sopra la cornice marcapiano, così come la fronte dell'arco esterno dell'arco santo, mostra una serie di motivi cuoriformi con due foglie verdi, bacche e laccio dorato (N11), come da bozzetto (il primo a sinistra dall'alto, fig.4); il sottarco dei due

lunettoni, così come quello dell'arco esterno dell'arco santo, mostra una fila di palmette stilizzate azzurre e ocra affrontate tra file di ovoli (N12), come da bozzetto (il secondo a sinistra dall'alto, fig.4); i lunettoni figurati sono incorniciati da una fascia riempita con crocette a goccia entro losanghe orizzontali, su fondo ocra, alternate ad ovoli dorati (N13), come da bozzetto (in alto a destra, fig.4). L'arco santo si compone di un arco esterno e uno interno: l'arco esterno presenta le fasce decorative già descritte (cfr. N11 e N12); l'arco interno porta un motivo a turgide foglie d'acanto con fiore e ovario in foglia d'oro nella mostra dell'arco interno e del pilastro (N14), come da bozzetto (il terzo a sinistra dall'alto, fig.4); nel sottarco è dipinto un motivo poligonale dorato con ramo e fiore di giglio, simbolo di purezza e castità, su fondo azzurro che, all'altezza della chiave di volta, presenta una sola volta il monogramma cristologico XP nel sottarco dell'arco interno e del pilastro (N15), come da bozzetto (il quarto a sinistra dall'alto, fig.4).

Le decorazioni delle pareti della navata sono speculari: un motivo ripetuto a tre petali, ovario e foglia d'oro, già

FIG.N1	FIG.N2
FIG.N3	FIG.N4
FIG.N5	FIG.N6
FIG.N7	FIG.N8
FIG.N9	FIG.N10

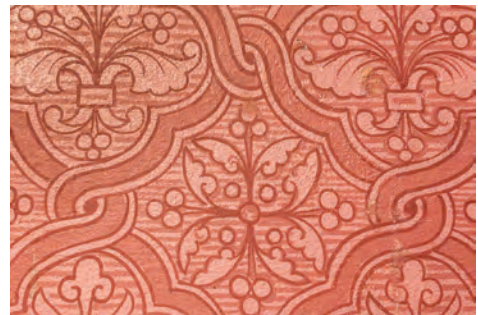




FIG.N11	FIG.N12
FIG.N13	FIG.N14
FIG.N15	FIG.N16
FIG.N17	FIG.N18
FIG.N19	FIG.N20



Fig. N21

descritto in precedenza (cfr. N1); tre spicchi negli spazi di risulta con motivi vegetali (N16); una greca con nastro a zig zag alternato a mezze corolle verdi e rosa, già presente nel vestibolo (cfr. V6); archetti trilobati contenenti due foglie d'acanto rosse e una verde legati da laccio in foglia d'oro nell'archivoltto (N17); losanghe orizzontali verdi e rosa con tondo centrale e quattro petali sul sottarco (N18); motivi fitomorfi policromi con due file centrali di perline in foglia d'oro, oltre ad una fascia inferiore monocroma con foglie d'acanto e trifogli, nelle lunette sopra il ciclo della *Via Crucis* (N19); quadrilobi damascati con elementi fitomorfi a mazzo e a croce, già descritto (cfr. N8); una greca con nastro giallo a zig zag tra foglie rosa e verdi sotto il mensolone (N20); basamento a file di finti mattoni o targhe, già presente nel vestibolo (cfr. V9). *L'eco del Litorale* testimonia che il pavimento della navata, raffigurante «una grande croce romana con intrecci», fu posato su «disegno del nostro bravo Delneri», così come le linee e gli elementi geometrici di contorno (N21).¹⁵ Nel presbiterio (P), dominato dall'imponente tabernacolo dell'altare e dai tre affreschi di Attorner che spiccano d'un acceso colorismo, baluginano nella penombra le dorature a tessere di finto mosaico realizzate da Del Neri: queste saturano il catino absidale, orlano come un merletto la mandorla del Redentore e colmano ogni

interstizio della decorazione sottostante. Gli ornati, partendo dall'alto, sono i seguenti: un motivo ripetuto a tre petali, ovario e foglia d'oro, già descritto in precedenza (cfr. N1); tre spicchi riempiti da motivi fitomorfi multicolori su un fondo di finte tessere in foglia d'oro negli spazi di risulta tra le quattro arcate (P1); un motivo trilobato ripetuto, su fondo di finte tessere in foglia d'oro, contenente tre foglie d'acanto e palmetta nella mostra degli archi che termina al di sopra dei capitelli con un motivo a croce raggiata racchiusa entro sei lobi (P2); motivo a losanghe disuguali alternate contenenti palmette rosa e verdi alternate a fiore a quattro petali nel sottarco (P3); un motivo ripetuto a foglie rosa su fondo azzurro dietro l'arco santo (P4); un motivo alternato di croci con petali azzurri entro tondi e croci con petali rossi entro losanghe nella mostra dei finestrone (P5); un motivo a foglie d'acanto affrontate su fondo azzurro nelle strombature dei finestrone (P6). La cornice delle due pitture centrali di Attorner è delimitata, come per i lunettoni della navata, da una fascia riempita con crocette a goccia entro losanghe orizzontali alternate ad ovoli (N13), mentre alla base delle due pitture centrali vi è una fascia con motivi fitomorfi multicolori, frutti e tondi con croce raggiata (P7): sotto detta fascia e sopra il mensolone absidale corre una scritta in latino

15. Ibidem.



FIG.P1	FIG.P2
FIG.P3	FIG.P4
FIG.P5	FIG.P6
FIG.P7	FIG.P8

che ricorda il restauro del 1959 offerto dai sacerdoti della diocesi durante il cinquantenario di sacerdozio dell'arcivescovo Giacinto Ambrosi; una greca bicolore a zig zag sotto il mensolone presente anche nella navata (N20); un tendaggio damascato (P8); un basamento a una fila di finti mattoni o targhe (cfr. V9).

Nel suo esilio dorato, il 24 marzo 1902, dopo un mese circa dalla benedizione a conclusione dei lavori decorativi celebrata il 20 febbraio, l'arcivescovo Missia chiudeva gli occhi alla vita terrena per aprirli a quella paradisiaca le cui delizie aveva voluto prefigurare sulle pareti della cappella palatina goriziana.